

Genitori in età da nonni e giovani incapaci di essere adulti: due facce diverse per un'identica mancanza di responsabilità

La lettera

«Rispettare i limiti dettati da Madre natura»: lo sfogo di un «figlio di genitori-nonni» pubblicato sul quotidiano «La Stampa» martedì 20 settembre.

Io, figlio di genitori-nonni

Ho avuto la sventura di nascere da genitori di 51 e 42 anni, e non è stata un'esperienza per nulla piacevole. A parte i rischi alla nascita (leggevo sabato su La Stampa che la probabilità di «uscire vivi» nel 1966 era appena del 4%), c'è da considerare cosa significhi essere adolescenti con genitori ultrasessantenni, incapaci di capire i loro figli, che demonizzano qualunque cosa esuli dalle loro esperienze giovanili: «ai nostri tempi» non esistevano le playstation, le videocassette, i cd, i fax, i concerti, le notti bianche, i cellulari, internet... per cui ogni tentativo di fare uscire la famiglia dagli anni Trenta-Quaranta si trasforma in uno scontro generazionale, e ogni innovazione tecnologica dev'essere spacciata come «inutile per la scuola» per avere qualche possibilità di accoglimento. Col risultato di vivere una vita da «diverso» in mezzo ai propri coetanei, che invece sono liberi di vivere nel loro tempo. Sentendosi continuamente definire «bastone della mia vecchiaia».

E c'è soprattutto da considerare cosa significhi cercare di costruirsi un futuro con genitori ormai anziani e bisognosi di assistenza, barcamenandosi tra pammoloni, medicine e colloqui di lavoro; tra orari d'ufficio e improvvise chiamate da casa per imprevisti legati all'età. E ritrovarsi quindi a 45 anni, dopo avere vissuto costantemente da precario, ancora vincolato all'assistenza di genitori-nonni ormai di 96 e 87 anni, con la prospettiva di dover rinunciare a farsi una famiglia per non diventare a propria volta un genitore-nonno. Sarebbe quindi ora che la si smettesse di considerare i figli come un diritto assoluto dei genitori, ignorando il loro diritto ad avere una famiglia «normale», e che si imparasse a rispettare i limiti dettati da Madre Natura, che evidentemente non esistono per caso.

Paolo B. figlio di genitori-nonni, Torino

DI GIORGIO IERANÒ

«**M**

aturità» diceva il poeta Wystan Hugh Auden «significa sapere quel che si vuole e prepararsi a pagare il prezzo che questo richiede».

Parole sante. Ma molti oggi sembrano pensare che il conto non arrivi mai. «Maturità» aggiungeva Joseph Epstein, autore anni fa sull'americano *Weekly Standard* di un saggio intitolato *The perpetual adolescent* (L'adolescente perenne), «significa essere consapevoli che l'orologio corre». Però oggi devono essere in tanti ad avere l'orologio rotto.

Le lancette restano ferme sull'età dell'immaturità. I settantenni sono convinti di avere trent'anni, i trentenni si comportano come se ne avessero 15. Leggete la lettera pubblicata qua a fianco e dite se non vi pare questa la morale che se ne può trarre. Irresponsabili e immaturi i genitori troppo anziani che mettono al mondo figli di cui non potranno curarsi, che sembrano considerare i bambini non come persone ma come status symbol, gingilli e orpelli da esibire in pubblico, genitori che esigono di avere figli così come, a una certa età, chi può si fa l'automobile sportiva. Ma irresponsabili e immaturi anche i figli che restano eternamente bambini e a 45 anni ancora rimpiangono la Playstation,

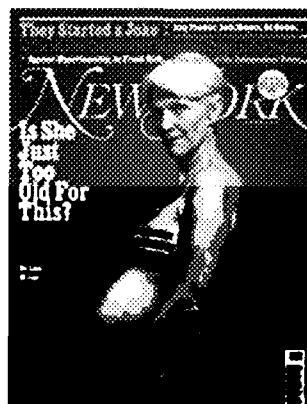
IDEE

anzi probabilmente continuano a giocare.

Tutta colpa dei genitori-nonni? Si badi: Paolo B., in questa lettera pubblicata dal quotidiano *La Stampa*, può anche sembrare un ingrato che scarica le sue insoddisfazioni sui genitori troppo anziani per le sue esigenze. Circostanza, ormai, considerata del tutto normale. Ciascuno ha amici che hanno figliato a cinquant'anni e che magari stanno tirando su pargoli sereni e ottimamente educati. Un padre di 51 anni e una madre di 42, secondo gli standard di oggi, sono quasi ragazzini. La frontiera della procreazione si è spostata molto più in là. Come insegna il caso recentissimo dei due genitori piemontesi (70 anni lui, 58 lei) cui il tribunale dei minorenni ha tolto la figlia nata dalla fecondazione artificiale. *Avere fatto nascere la bambina, si legge nella sentenza, sarebbe «il frutto di un'applicazione distorta delle enormi possibilità offerte dal progresso in materia genetica», una «scelta fondata sulla volontà di onnipotenza, sul desiderio di soddisfare a tutti i costi i propri bisogni che necessariamente implicano l'accantonamento delle leggi di natura e una certa indifferenza rispetto alla prospettiva del bambino».*

Vengono sempre i brividi quando qualcuno, e soprattutto un tribunale, si appella alle leggi di natura. Resta il fatto che qui c'è un problema gigantesco. I genitori-nonni non sono una semplice moda. Se esistono, è perché oggi è possibile ciò che ieri era impossibile. Il *Corriere della sera* ha raccontato l'ennesimo caso: una coppia di pensionati, lui 65 anni, lei 58, ha dato alla luce due gemelli. La scienza e le tecnologie biomediche ormai ti permettono di far nascere un figlio quando vuoi, così come ti permettono di morire quando vuoi (o, visto dalla prospettiva opposta, quando vuole qualcun altro, attaccandoti a una macchina per farti vegetare in perpetuo).

Ma dove e come porre un limite a queste possibilità? E chi deve fissarlo? Sono questioni nuove, per le quali la società non ha ancora una risposta e a cui la politica spesso risponde solo con i balbettii o la demagogia. C'è, insomma, un generale problema di responsabilità. Dei genitori verso i figli (e viceversa). Come pure della società verso se stessa, dello stato nei confronti dei suoi cittadini. Le madri-nonne una volta non c'erano. C'erano, sì, i padri-nonni, però erano una rarità, la stravaganza di qualche eccentrico. Un privilegio riservato, per esempio, agli attori di Hollywood, come Charlie Chaplin o Anthony Quinn. Ancora oggi, del resto, quando la madre attempata è famosa (vedi il caso di Gianna Nannini), la vicenda sembra suscitare più simpatia che scandalo. Certo, il padre-nonno



In copertina
 il magazine americano «New York», la scorsa settimana, ha dedicato l'inchiesta di copertina di temi dei genitori over 50

è da sempre una figura problematica. Il buon Paolo B. può consolarsi delle sue pene leggendosi l'autobiografia di Jane Chaplin, ultima figlia di Charlot, nata quando il padre aveva già 68 anni. È stata pubblicata anche in Italia dall'editore Perrone: s'intitola *17 minuti con mio padre*. Pare infatti sia questo il tempo che, in tutta la sua vita, Chaplin ha dedicato al dialogo con la figlia.

Figli sempre più tardivi, genitori sempre più eccentrici, famiglie allargatissime oppure ristrettissime, madri single, coppie gay che adottano un bambino... Ma è difficile atteggiarsi a moralisti, il perbenismo borghese non può essere assunto a paradigma universale. Anche perché le famiglie sono macchine misteriose. Ce ne sono di irregolari che hanno allevato figli felici. E ci sono case apparentemente normali in cui si annida l'orrore: Erika, quella di Novi Ligure, era cresciuta in una famiglia tradizionale e persino devota. Non è neppure giusto sostenere che oggi i figli si fanno sempre più tardi perché i giovani sono «bamboccioni», secondo l'insulto coniato da Tommaso Padoa-Schioppa, ministro del centrosinistra, e ripetuto poi da esponenti di ogni schieramento. I figli non si fanno innanzitutto perché i giovani non hanno un lavoro, o ne hanno uno precario, malretribuito, e faticano a mettere su casa. Da questo punto di vista è comprensibile che i figli li facciano i pensionati.

Tuttavia, come negarlo?, una generale ondata di bamboleggiamento ha investito la società italiana, a tutti i livelli. Non ci si sente mai pronti per fare i figli, ci si considera sempre ragazzi, e anche per questo poi va a finire che i figli arrivano a 70 anni. I gusti, i comportamenti, le letture di quelli che una volta si sarebbero definiti uomini maturi, o addirittura anziani, sono sempre più infantili. Grandi e piccini, molti portano le scarpe da tennis, giocano ai videogame, leggono Harry Potter. La cronaca degli ultimi giorni ha registrato anche il caso del ragazzone veneziano di 41 anni che, pur avendo un lavoro, si rifiuta di lasciare la sua cameretta: i genitori hanno dovuto rivolgersi agli avvocati per dargli lo sfratto. Come scriveva William Shakespeare nel *Re Lear*, «Ripeness is all», «La maturità è tutto». ■

f **DILLO SU FACEBOOK**
 Avere figli dopo i 50 anni è puro egoismo. Il dibattito è sulla pagina Facebook di Panorama.